

L'EFFICIENZA DI UNA CORDATA

di Stefano Pruccoli

L'alpinismo è indubbiamente collocabile fra le attività potenzialmente pericolose. Le probabilità di incidenti cresce con il tempo passato in parete. Anche il piacere di chi lo pratica aumenta con la durata della sua permanenza in ambiente. E allora come fare per conciliare questa passione con il contenimento del rischio? Occorre essere veloci, non "affrettati", ma veloci. Normalmente si associa il termine "velocità" con "rischio". Almeno nel nostro caso non è così. Attardarsi più del necessario, significa mettere in conto diverse complicazioni come: il possibile peggioramento delle condizioni meteorologiche, la diminuzione delle ore di luce solare, la maggiore esposizione alla caduta di sassi o ghiaccio, l'aumento della stanchezza fisica e psicologica e l'eventualità di un bivacco imprevisto. Con la consapevolezza che in montagna non è comunque possibile azzerare i rischi, i componenti di una cordata che si accingano a percorrere un itinerario dovranno avere ben chiari alcuni presupposti.

Scelgano una via di salita adatta alle potenzialità tecniche e fisiche del meno abile. In questo occorre essere molto franchi e non indulgere in inutili riguardi. A nulla gioverebbe l'indubbia capacità di uno dei due se il compagno meno esperto, arrivato in sosta, fosse da assistere e rincuorare, con il materiale recuperato lungo il tiro appeso alla rinfusa all'imbrago, con le corde da ripassare perché non se la sente di proseguire da capo cordata. Perdere dieci minuti ad ogni sosta (passano in un soffio!) significherebbe impiegare circa due ore in più per una via di dieci tiri. In montagna due ore perse possono diventare un grosso problema. Oltretutto, in caso di un incidente al più esperto, sarebbe il meno abile a dovere risolvere la situazione, in un contesto ambientale per lui problematico.



Stabiliscano un metodo di comunicazione valido anche quando non c'è visibilità e udibilità reciproca. L'affiatamento di una cordata si valuta anche dalla sua silenziosità. Questo modo di procedere la porrà al riparo da perdite di tempo e situazioni che da comiche potrebbero divenire tragiche: urla a squarciagola deformati dall'eco e dispersi dal vento "Ginooo mollaaaaa!!!", "Ginooo tiraaaaa!", "Ginooo partiiii!". Se poi nei paraggi ci fossero altre cordate "vocianti", con dei componenti di nome Lino, Pino o Rino, non me ne voglia Gino ma, l'affare si complicherebbe! Diversamente, i componenti della nostra cordata "silenziosa", se reciprocamente visibili, si limiteranno a due distinti gesti da parte del capo cordata per comandare al secondo: "molla tutto" o "puoi partire". Quando uno spigolo li celerà uno all'altro, impulsati alla corda o meglio ancora alle due corde, potranno diventare certamente più esaurienti di qualsiasi fraseggio fra due persone che non si sentono e non si vedono. Cosa intendo per impulsati alla corda dal momento che non esistono metodi standard e neppure i Manuali CAI li prevedono? Quando il primo di cordata giungerà in sosta, dopo essersi autoassicurato recupererà con molta decisione tre o quattro bracciate di corda; se è legato a due mezze corde compirà la stessa manovra ma solo su una delle due. Lo spargliersi delle corde renderà così ancora più chiaro il suo messaggio. Nei due casi il compagno comprenderà che può "mollare tutto" e si predisporrà a partire. Il capo cordata recuperata tutta la corda in bando e predisposta l'assicurazione del compagno, con il suo tiro deciso e continuo comunicherà al secondo che può partire. Il secondo partirà facendo attenzione che nei primi metri la corda sia regolarmente recuperata, ricevendo implicita conferma che tutto procede come stabilito.

Adottino uno scrupoloso e continuo controllo a vicenda. Incidenti sono occorsi, anche a notissimi alpinisti, perché non si erano legati la corda all'imbrago o si erano legati male. Non è poi infrequente che il capo cordata parta dalla sosta senza essersi prima caricato di tutto il materiale necessario. Questo capita soprattutto quando a condurre la cordata è sempre il medesimo componente. Le chiacchiere e l'ammirazione del panorama tolgono la necessaria concentrazione. Le impressioni sulla via è bene scambiarsele al rifugio magari con una birra in mano; le contemplazioni del contesto ambientale siano preferibilmente finalizzate alla ricerca della giusta via ed al controllo dell'evoluzione meteo. Da metalmeccanico mi riesce naturale affermare che occorre stare sempre sul "pezzo".

Abbia cura il capo cordata mentre assicura il compagno, di recuperare la corda in spire ordinate e il più possibile vicine a sé. Non si lasci tentare dal farla spenzolare in parete. Rami, fessure, spuntoni di roccia ed altri ostacoli potrebbero rendere difficoltoso il successivo recupero.

Evitino, se non strettamente necessarie, pause troppo frequenti per cambi di vestiario, consumo di bevande e cibarie. Oltre all'ovvia perdita di tempo, un mio frequente compagno di cordata afferma che è meglio risparmiare il cibo e l'acqua perché "non si sa mai!".

Se lo "slow climb" non fosse una vostra libera scelta e, nonostante il vostro impegno ad ottimizzare la progressione in cordata, vi rendeste conto che i tempi di percorrenza restano decisamente maggiori a quelli impiegati da altre cordate o da quelli indicati dalle relazioni, potrebbe significare che state sopravvalutando le vostre capacità o quelle del vostro compagno. E' consigliabile non perseverare in questo atteggiamento.

Ponetevi obiettivi alla vostra portata: correrete meno rischi e vi divertirte di più.

Buone Salite.